

Incontro Renzi Berlusconi: chi applaude? Due opinioni



di Redazione

Se perfino Eugenio Scalfari, eminenza grigia della sinistra italiana, intervistato da Lucia Annunziata ha trovato inopportuno l'incontro Renzi e Berlusconi nella sede del PD a Roma - criticando la dichiarazione rilasciata dal Segretario subito dopo l'incontro in cui dice di essersi trovato "in profonda sintonia con Berlusconi", mentre per Scalfari "non ci si può trovare in sintonia con un pregiudicato che a

breve sconterà la pena ai servizi sociali o agli arresti domiciliari" - significa che davvero quell'incontro ha segnato la fine del PD e Scalfari conclude "oggi il Pd non esiste più, esiste il partito di Renzi"! C'è da stupirsi che molti militanti del PD accettino la decisione del Segretario perché "malgrado ciò faccia schifo, è per il bene del paese". Se davvero il vertice porterà benefici al paese, partorendo finalmente una legge elettorale che sancisca chi avrà vinto e perso, sapremo solo quando tale legge verrà scritta e applicata.

Per ora l'unica certezza è che molti elettori del PD si sentono disorientati dall'agire di Renzi. In molti si chiedono come abbia potuto il sindaco di Firenze durante la campagna elettorale per le primarie scagliarsi contro il cavaliere, garantendo che, una volta eletto Segretario, si sarebbe adoperato per farlo politicamente fuori e poi, una volta nominato, aprirgli addirittura le porte del Nazareno per discutere insieme la modifica della legge elettorale facendolo passare agli occhi dell'opinione pubblica come un padre costituente!

Eppure, al di là, delle enormi perplessità che l'agire di Renzi sta suscitando non solo all'interno del PD, se fossi al posto dei rappresentanti e dei sostenitori berlusconiani, nonché una fetta di centristi, invece di gongolare per la riabilitazione politica del cavaliere, mi preoccuperei in quanto, dando per scontato che Renzi fosse consapevole che questo suo modo fare gli avrebbe attirato addosso molte critiche, se è stato "costretto" ad aprire a Berlusconi significa che nel centrodestra italiano, nella fattispecie in FI, non esiste nessun'altra figura carismatica con cui dialogare al posto di un pregiudicato.

Illettore del PD non gode di nessuna situazione attuale, come non gode da troppi anni per le politiche di fair play che hanno somigliato troppo al trasformismo di fine ottocento per non stancare un popolo che crede nei cambiamenti radicali, siano rivoluzione o riforme è cosa da sempre discussa, come nella celebre polemica degli anni '70. Solo cambiare ottica consente di cambiare e situazioni, mediare allo stremo ha dato corpo ad una concezione burocratica che stata la politica dell'URSS, finché c'era, ma che non hanno dato né lì né altrove risultati differenti dallo stabilimento di uno status quo irriducibile, non democratico, che non apre alla possibilità di soluzione grazie alla fitta rete di lacci e laccioli, come si diceva un tempo, che in pratica sono la rete con cui si imprigiona anche Gulliver da parte di un popolo di lillipuziani. Ed è quel che è successo anche in Italia, ed è molto dubbio se si potrà uscire da questa situazione, diventata endemica e ricca di vecchie e giovani generazioni, educate al posto fisso, private di reali possibilità di impresa, che si trovano sempre di fronte a muri di nebbia ma non meno forti di quelli murari. Renzi, come tanti sindaci, coi loro voti di pura maggioranza, bulgare ma diversamente dalle bulgare non organizzate, spontanee elezioni di cittadini pensanti: è stato votato come chance, come ben sa e dice. Si spera non ultima, come dice lui, ma l'elettorato ha

voluto dare una carta a chi promette di battersi contro questo muro che blocca la nazione, rifiutando al suo ruolo di opposizione per praticare una politica del compromesso continuo.

L'affermazione di Renzi, di voler andare ad un accordo sulle elezioni per non dover mai più andare ad un accordo di governo, è quel che convince questo popolo. Occorrono decisioni, anche se il decisionismo non è bello: ma sinora decisionismo non c'è stato altro che quello di Bersani, ben dimostrato nelle primarie perse da Renzi, dove si è dato volto a esponenti di nessuna potenza, pur di insidiare il ruolo di chi comunque conquistò quasi il 40% dei votanti e fu ignorato, semplicemente ignorato come i suoi votanti che ne hanno tratto una lezione dura ma chiara: chi non seppe trovare migliore spot comunicativo di quello tristissimo e volgare del giaguaro fece la fine che doveva, ma ancora non rinuncia al suo intento – e non si pensa a Bersani e ai suoi problemi di salute, ma ai vari Puppato e aspiranti tali.

In questa ottica: chi doveva consultare, se la legge elettorale doveva essere concordata tra le parti come tutti dicono? Alfano ha fatto un gesto subito fallito, Forza Italia si è stretta di fronte ad un leader che molti discutono per molti validi motivi – ma che i suoi elettori inopinatamente confermano. Allora?

Delle due l'una, o ci si ferma, o si parla con chi è sul palcoscenico. A questo – chi se no? - dovrebbero dare risposta coloro che subito arretrano – la politica si fa di affermazioni, di rischi anche, la grande politica – e che rischi! Moro è sempre nel cuore del popolo della sinistra, come Falcone e Borsellino, come Impastato e tanti che non ci sono più per ben chiari motivi. Rifiutare il patrimonio ideale è l'unica cosa che non si può permettere – rischiare, sì, come sempre, ancora una volta – e mai più accordi sottobanco.

Attenti però, il popolo giudica, e continua a giudicare.